

La commedia di Beaumarchais sulle scene a Roma

In questo «Barbiere» è Figaro a scarseggiare

Lo spettacolo allestito da Alessandro Giupponi risulta dinamicamente vivace, ma più del protagonista (Marco Messeri) spiccano altri personaggi ed attori



Marco Messeri e Alessandro Haber nel «Barbiere»

ROMA — Diversamente dal Matrimonio di Figaro, che ha conosciuto allestimenti memorabili (su tutti, quello di Luciano Visconti, 1946), il Barbiere di Siviglia vive in Italia di luce riflessa. Se all'uno aggiunge fama l'opera di Mozart, l'altro testo (e precedente, l'anno è il 1775) di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais richiama subito alla mente il capolavoro rossiniano (Paisiello, bisogna dirlo, resta sempre piuttosto in ombra).

Eppure il Barbiere di Siviglia è, di per sé, una splendida commedia. E a scatenarsi un tantino in profondità, oltre la superficie dell'intrigo, può svelare — anche prescindendo dagli sviluppi successivi del personaggio, nel Matrimonio — prospettive inquietanti. Il regista Alessandro Giupponi si tiene, a ogni modo, all'opinione di uno studioso italiano, apprezzato altresì in Francia (Enzo Giudici, Beaumarchais nel suo e nel nostro tempo), secondo cui ciascun pezzo della cosiddetta Trilogia (conclusa dalla Madre colpevole) andrebbe valutato autonomamente. E imposta questo suo Barbiere sul dinamismo dell'azione, «sul movimento e la rapidità», sull'incalzare degli eventi, sul disegno quasi astratto di un gioco ove i casi — o il Caso — contano ben più delle psicologie: compendio e tripudio di temi e forme del teatro popolare, prima che prefigurazione del dramma borghese, nel cuore del secolo della grande rivoluzione.

S'intende che una tale chiave, per essere applicata in maniera del tutto soddisfacente, esigerebbe attori superlativi, mentre la compagnia in questione, benché frutto degli sforzi associati di tre istituzioni teatrali del Sud (la Fondazione Andrea Biondo di Palermo, lo Stabile dell'Aquila e, non ultimo, il Regionale di Calabria, del quale lo stesso Giupponi è direttore), si presenta con alti e bassi, e appare debole soprattutto nella scelta del protagonista. Vero è che, nel Barbiere, le assenze di Figaro dalla vicenda sono frequenti: ma succede che, in quei momenti, noi qui rischiamo proprio di dimenticarcelo.

Marco Messeri fa la misura d'un comico per piccoli spazi, di battuta più che di dialogo. Quando toscaneggia, risulta magari simpatico, però nell'insieme il suo Figaro è sprofondata per difetto al ruolo. Si guardi come butta via le frasi che delineano, attraverso l'abusata fisionomia del servo e del ruffiano, il profilo di un intellettuale avventuroso e non conformista, costretto dalla sorte ai più strani mestieri, cinico per eccesso di lucidità: l'immagine stessa, insomma, di Beaumarchais. Nella stilizzata ritualità dei gesti impostigli dai vari travestimenti, Alessandro Haber definisce un Conte di Almaviva, per contro, abbastanza gustoso: un misto di ostentata sicurezza (conseguenza del rango e del denaro) e di cretineria sentimentale.

Lo spessore interpretativo più avvertibile è comunque nel Don Bartolo di Mario Maranzana; che, senza rinunciare agli effetti umoristici, svela un doloroso retroterra umano nel vecchio dottore destinato all'inganno e all'irritazione altrui, nonostante ogni prudente proposito. E Anna Marchesini, nei panni di Rosina, si mostra ricca di temperamento, di grazia e di malizia; semmai, è un po' troppo esuberante. Sbiaditissimo, invece, Gerardo Scala come Don Basilio; e si che il lieve accento napoletano poteva fornirgli una carica particolare.

Lo spettacolo, preso nel complesso, si lascia tuttavia vedere con un certo divertimento: nella metà iniziale non mancano trovate di pronto piglio farsesco, anche se il copione originale (tradotta da Maria Pia Tosti Croce) viene largamente rispettata. L'impianto scenico (di Beppi Imbrota e Franco Cappuccilli), col suo doppio ordine, a semicerchio, di porte e di finestre, delimita un ambiente chiuso, ma esposto alle insidie esterne, ed è dunque funzionale alla situazione di base, come ai suoi diversi svolgimenti. Costumi di Giovanni Licheri, musiche di Vittorio Gelmetti (intervengono con discrezione, e discretamente citano anche Rossini).

La «prima» romana, al Giulio Cesare, è avvenuta in un clima cordiale, anzi festoso: risate e applausi non sono stati lesinati da una platea alquanto gremita.

Aggeo Savioli



Dal nostro inviato

SANREMO — Toh... chi si ride: il cinema cecoslovacco. Una timida riapparizione, dopo l'irruenta «nuova ondata» e l'improvviso riflusso degli anni Sessanta, s'era avuta a Sanremo, lo scorso anno. Vera Chytilova (già accreditata da buone prove come Le margherite e Il ciccio della meia) aveva spartito, grazie alla fragile opera Panelstora, la posta del Gran Premio col del film usbeco-sovietico di Ali Chirraev Trisno. Ora, però, il cartellone della incipiente XXIV «Mostra del film d'autore» mette in campo un'ampia rappresentativa cecoslovacca con la retrospettiva (8 film realizzati tra il '37 e il '72) dedicata al settantenne Otakar Vavra, due opere nuove nella rassegna informativa e un altro lungometraggio a soggetto nella sezione competitiva.

Scorrendo sommariamente il programma di Sanremo '81 la varietà delle rassegne appare abbastanza articolata, pur se allo schieramento del completo della cinematografia del Paese dell'Est è alta partecipazione di altre nazioni (USA, Francia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Giappone, Brasile, Irak, Grecia) e un film ungherese di Reszo Szorény Buon compleanno, Marylini (visto recentemente alla Settimana del cinema magiaro di Budapest).

Addebbastano note tra gli specialisti attenti e presocché sconosciuti ai cinephiles più giovani, Otakar Vavra (classe 1911) incarna per molti versi il personaggio centrale di gran parte dell'accidentata vicenda del cinema cecoslovacco, dagli anni Trenta agli anni Sessanta. Due sono, abbastanza felici poco prima del tragico

Sanremo: via alla rassegna

L'Autore è in crisi? Ci vuol aria di riviera

Film di qualità e un omaggio a Vavra

con Verginità (1935) e La corporazione delle vergini di Kutna Hora (1938), proposto con successo anche a Venezia, Vavra conferma nell'immediato dopoguerra un particolare vigore narrativo con alcune opere forse non eclatanti, ma ricche di un'originale forza drammatica quali l'altogenerica-fantascientifica La Krakavite (1948, tratto da un romanzo di Karel Capek) e Baricata muta (1949, appassionata testimonianza dell'epica insurrezione popolare di Praga, nel maggio '45, contro i nazisti).

Dopo un temporaneo distacco dalle cose dello schermo, conseguente anche al pesante clima instaurato dal cosiddetto «realismo socialista», il cinema ritorna autorevolmente in campo negli anni Cinquanta con la ponderosa trilogia dedicata al movimento operaio del XV secolo che faceva capo a Giovanni Hus. Ispirandosi al ciclo narrativo di Alois Jirasek, Vavra realizza tre film — Jan Hus ('55), Jan Zizka ('56), Contro tutti ('57) — che, pur fatti oggetto di censure e manipolazioni, danno sintomatica prova della ritrovata capacità produttiva del cinema praghese.

Due sono, abbastanza felici poco prima del tragico

LA POSIZIONE PCI

Finanziamenti per musica e cinema approvati dal Senato

ROMA — 152 miliardi e mezzo per la musica e 4 miliardi per il cinema: questi i finanziamenti decisi, con due disegni di legge approvati ieri, dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato. Per il settore cinematografico (il provvedimento è stato votato in sede deliberante e passa quindi subito alla Camera per il voto definitivo) si tratta di un contributo indirizzato esclusivamente all'esercizio medio-piccolo. Viene finalizzato al concorso nelle spese di gestione degli esercenti delle sale in possesso di regolare licenza.

Si tratta di 12 mila lire (15 mila per le zone del Mezzogiorno) per ciascuna giornata di spettacolo nella quale l'esercente abbia realizzato un incasso, al netto dei tributi, non superiore alle 300 mila lire. Un panico caldo, come ha ricordato il compagno Nedo Canetti intervenendo per il gruppo comunista: «In effetti un po' di respiro al settore dell'esercizio minore, che denuncia il punto più acuto della crisi del cinema (2.138 sale chiuse, circa il 50 per cento del totale, negli ultimi quattro anni), ma non è certo risolutivo di un problema che attende ben altre soluzioni. In primo luogo la famosa legge di riforma ora finalmente presentata dal senatore Signorello al Consiglio dei ministri.

Sauro Borelli

NELLA FOTO: un'inquadratura del film cecoslovacco «Gioco della meia», di Vera Chytilova

Mc Cartney nel libro di quelli che contano

246 autografi di Verdi acquistati dall'Italia

LONDRA — Nella corsa alla gloria, Paul McCartney può giustamente dire di averla spuntata. Dopo vent'anni di successi discografici l'ex-voce dei Beatles è tra i «grandi» dello establishment britannico. Il suo nome compare infatti nell'edizione 1981 del «Whos Who», il famoso libro rosso, nel quale compaiono coloro che contano. A Paul McCartney i curatori della monografia, ricca quest'anno di 2.900 pagine, dedicano quarantuno righe, uno spazio notevole e senz'altro maggiore di quello riservato a magistrati, uomini politici ed altre figure pubbliche di primo piano.

per Paul McCartney il motivo di compiacimento è duplice. Nel «Whos Who» non si spende una sola parola per gli ex compagni di vita artistica George Harrison e Ringo Starr. Inoltre erano anni che Adam e Charles Black, gli editori del «Whos Who», non inserivano nella monografia della personalità un esponente della musica rock.

ROMA — L'Italia ha acquistato a Monaco di Baviera 246 autografi di Giuseppe Verdi. La collezione comprende una parte rilevante del carteggio tra Verdi e il suo editore Giulio Ricordi. Il contenuto della corrispondenza riguarda soprattutto la riduzione del «Don Carlos» da 5 a 4 atti, la traduzione in francese del «Simon Boccanegra», e le varie fasi di composizione e di messa in scena di «Otello».

L'acquisto per conto dello Stato, avvenuto nella sede del Consolato generale d'Italia a Monaco, è stato effettuato dal professor Francesco Sicini, dirigente generale dell'Ufficio centrale per i Beni librari.

L'importanza e il significato dell'acquisizione di questi inediti verdiani al nostro patrimonio culturale — ha rilevato il ministro Oddo Blasco — sono tanto maggiori se si pensa che è un modo concreto e proficuo per celebrare l'ottantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi.

L'arcangelo e il paese vagabondo

Il pittore Michelangelo Pistoletto ha portato al Quirino tutta Corniglia

ROMA — Di tante in tanto accade che il Quirino, «tempio» sconosciuto e rispettato della nostra ufficialità teatrale, apra le porte ad esperimenti scenici poco consueti. Martedì tale sorte è toccata a Michelangelo Pistoletto, pittore assai stimato soprattutto, non soltanto, negli ambienti dell'avanguardia figurativa. E Pistoletto, naturalmente, non s'è fatto scappare l'occasione, e anzi s'è portato al Quirino anche ventuno abitanti di Corniglia, suo paese natale, in Liguria, e con loro ha offerto al pubblico il suo spettacolo intitolato Anno Uno.

Sicuramente la matrice pittorica traspare da questo lavoro, ma c'è pure da annotare l'enorme sforzo, precipuamente teatrale, affrontato da Pistoletto. Anno Uno nasce e si sviluppa parallelamente su tre canali linguistici: l'immagine cromatica, la scultura scenografica e la parola. Una triade teatrale che molti esponenti della nuova scena ancora non hanno imparato a gestire né, tanto meno, a equilibrare. Perciò, tutto merito di Pistoletto aver imboccato subito la strada giusta.

Dunque Anno Uno, spettacolo pienamente a tre dimensioni, vede alla ribalta ventuno persone, gente comune che

ha sentito la necessità di riversarsi nel teatro un proprio legittimo bisogno di autorappresentazione, una drammatizzazione metaforica di questa loro e nostra civiltà «territoriale» divisa fra provincia e metropoli, ma in entrambi i casi costretta a ritmi di sviluppo incredibilmente rapidi. I ventuno protagonisti portano letteralmente sulle proprie teste strutture architettoniche che li fanno artefici e simboli di un viaggio umano e sociale senza un connotato temporale ben definibile. Nello spettacolo si fa riferimento alla civiltà dei Greci, a quella di Michelangelo Buonarroti e, più in là, a quella delle spedizioni sulla Luna. E Pistoletto fa dire a questa gente che quel lungo itinerario è stato come il percorrere una grande circonferenza: il punto di arrivo coincide con quello di partenza, ma è necessariamente più catastrofico. Insomma questi uomini hanno costruito una «città eterna» nel senso più stretto del termine.

Pure, oltre le teorizzazioni, da Anno Uno si sente e si vede esprimere un clima popolare quasi come si trattasse di un racconto tramandato nei secoli attraverso le tradizioni più profonde. Tutta la struttura linguistica non è

che l'involucro — preciso e originale — di ciò. Nella pratica, l'artista è riuscito a mediare i bisogni e le sensazioni della gente semplice ordinandoli in una complessa struttura metaforica. Lo specchio, elemento spesso privilegiato da Pistoletto, qui appare come un provocatore di rifrangenze, emozionali e concettuali, già esistenti, e non solo nella comunità sociale di Corniglia che recita in Anno Uno.

E resta da fare giusto un'ultima considerazione: una parte — per fortuna esigua — del pubblico del Quirino ha manifestato una certa insofferenza verso l'interessante esperimento di Pistoletto; c'è proprio da dire, allora, che molti spettatori restano soddisfatti solo dall'assistere a rappresentazioni da Pirandello, Shakespeare o altri classici. E diciamo questo non per mettere in causa l'indiscutibile statura di quegli autori — semmai si può discutere della mediocrità di alcuni allestimenti di loro opere — quanto per constatare come la disponibilità del pubblico di taluni teatri, verso prove sceniche nuove e magari più complesse da recepire, sia effettivamente nulla.

Nicola Fano

Visto cos'è successo?

TV sorrisi e canzoni è ancora migliorato

GIORNO PER GIORNO, IN QUATTRO PAGINE TUTTE LE TV

Ora basta un colpo d'occhio per tutti i programmi dei canali nazionali, delle TV straniere, delle locali.

TUTTI I FILM MINUTO PER MINUTO

Due pagine di calendario settimanale dove trovi, il giorno che vuoi all'ora che vuoi, tutti i film di tutti i canali.

ATTUALITÀ, SPETTACOLO, INFORMAZIONE

...e tutto quanto fa TV, ogni settimana.

Se non l'hai mai letto, dagli un'occhiata: capirai subito perchè è letto da più di OTTO MILIONI di persone.

